

QUARTA SCHEDA

Approfondimento del testo biblico

Questa integrazione è pensata in particolare per i Gruppi di ascolto che hanno particolare interesse all'approfondimento del messaggio biblico attraverso uno studio attento del testo scritturistico.

Nella quarta scheda si propone la lettura e la preghiera dei *Sal* 149-150. Sono salmi di lode con cui si chiude l'intero Salterio. Come approfondimento suggeriamo qui una riflessione sul tema della lode e del servizio alla medesima offerta dal libro dei *Salmi*.

1. I Salmi quale libro delle lodi

La tradizione ebraica denomina il Salterio come *sefer t'hillîm*, cioè il libro delle lodi, dalla radice *hll* che significa appunto 'lodare' (il nostro 'alleluia' deriva da tale radice). Questo nome ebraico dato al libro esprime un'intuizione circa il suo contenuto, in quanto anche i salmi che non sono propriamente di lode sfociano comunque, più o meno esplicitamente, in un atteggiamento di lode, sia pure con qualche eccezione, come i *Sal* 58 e 88. Ogni salmo tende in sostanza alla lode, perché la preghiera principia in quel silenzio adorante da cui scaturisce la lode, attraversa le varie situazioni della vita e sfocia nuovamente nella lode. Quanto avviene nel caso dei singoli salmi, cioè di micro-testo, con il movimento che porta dalla supplica alla lode, è avvertibile nella struttura dell'intero Salterio, dove il quinto libro vede comunque prevalere abbondantemente la lode per concludersi nella grande dossologia finale costituita dai *Sal* 146-150, che sono chiamati appunto 'il piccolo hallel'. Non è un caso che il Salterio si concluda con i dieci imperativi del *Sal* 150 a lodare Dio, corrispondenti in un certo senso alle dieci parole con cui Dio ha creato il mondo e alle Dieci Parole con cui ha stabilito l'alleanza. Così il Salterio fa capire che la preghiera è la risposta suscitata da Dio stesso (con i suoi ripetuti inviti e il dono del suo Spirito) alla sua iniziativa amorosa, manifestatasi nella creazione e nella liberazione.

Per quanto riguarda le preghiere esplicitamente di lode presenti nei Salmi, si avverte un certo loro colorito liturgico, un linguaggio solenne, che farebbe pensare ad una loro composizione per il servizio nel tempio, come voleva l'esegesi ispirata alle idee della scuola scandinava e della scuola 'Mito e rito'. Ciò però sembra contrastare con i fatti, in quanto la maggior parte dei salmi non veniva usata al tempio o aveva comunque un posto marginale. Peraltro si aggiunga anche che neppure nella sinagoga i Salmi furono subito accettati come preghiera. Così, a dispetto delle apparenze solenni e del linguaggio alto delle lodi, i Salmi restano il libro dei poveri, dei fedeli del Signore, che vogliono lasciarsi istruire da Lui nella loro preghiera. La preghiera dei poveri non è necessariamente sciatta, ma ha la bellezza della verità e della forza della fede che muove la loro orazione. D'altra parte la preghiera dei poveri indica un atteggiamento spirituale e non propriamente una rozzezza culturale o una banalità del linguaggio.

Venendo ad una breve rassegna delle preghiere di lode, si può notare come solitamente già l'introduzione dia un tono al salmo, invitando a lodare, a benedire il Signore, creando un clima di esultanza, di adorazione. Nel corpo del salmo, poi, si esprimono i motivi per cui si loda Dio, e si ama concludere con la ripresa dell'introduzione o con il riassunto delle ragioni della lode, o con formule di benedizione, di augurio.

Catalogando i Salmi secondo l'oggetto della lode, alcuni hanno come tema specificamente Dio stesso, altri Sion/Gerusalemme, altri il tempio o il re. Così, nell'ambito della grande famiglia delle

lodi, si possono distinguere gli inni per il Dio creatore e salvatore, i canti del Regno, i cantici di Sion, i salmi regali. I primi, gli *inni*, sono preghiere nelle quali il popolo celebra la grandezza del suo Signore, creatore dell'universo e in particolare dell'uomo (*Sal* 8; 19; 33; 104; 148), oppure sono canti al Padre e benefattore sublime del suo popolo (*Sal* 100; 103; 105; 111; 117; 145-147) nonché al Dio che è il padrone della storia, e che in essa attua il suo imperscrutabile giudizio (*Sal* 114; 115; 149). I *canti del Regno* sono affini agli inni di lode, ma tematizzano esplicitamente la regalità di YHWH sull'universo intero, regalità che respinge ogni forza del caos (*Sal* 47; 93; 96-99). Vi sono poi i *salmi regali*; questi ultimi potrebbero avere, più degli altri, un'origine alta, cioè potrebbero essere stati prodotti nell'ambiente della corte e del tempio in quanto cappella regale. In essi è il re il personaggio centrale, e il destinatario delle promesse divine (*Sal* 2; 20; 21; 45; 72; 89; 101; 110; 144). Dopo l'esilio questi canti vengono per così dire democratizzati, cioè riferiti all'intera comunità dei credenti, che è rivestita della qualità regale attribuita precedentemente all'istituzione monarchica. Infine abbiamo i *canti di Sion*, che sono salmi celebranti Gerusalemme come la città dell'elezione e come il luogo dove è presente Dio nel suo Tempio (*Sal* 46; 48; 76; 87; 132).

2. Natura della lode

Per apprezzare maggiormente i salmi di lode, è necessario approfondire il significato della lode stessa, il suo essere una dimensione irrinunciabile della preghiera. Nella lode l'orante esce da sé e contempla il bene riversato nella creazione e nella storia dal mistero di un Dio amante. Non è decisivo che egli ne sia beneficiario (in tal caso la lode diventa ringraziamento), ma che lo riconosca, ne gioisca, e voglia fare partecipi di questa gioia gli altri. Senza la lode, la preghiera correrebbe il rischio di richiudersi su se stessa, sui propri bisogni; nella lode, invece, l'animo si slancia oltre i confini del proprio *io*.

2.1. La lode, esperienza di salvezza

La lode è, per così dire, la partitura estetica della preghiera. Se come dicono i medievali *bonum est effusivum sui*, la lode ha bisogno di effondersi, di coinvolgere gli altri, persino le creature inanimate. La lode attraversa i confini dello spazio e del tempo, per coinvolgere e per fare comunione abbattendo ogni barriera; quindi non deve stupire che l'orante dei salmi chieda alle creature animate e inanimate di condividere la sua preghiera, e per questo il salmista invita i presenti, la comunità intera, a lodare con lui,

Quando ci si trova di fronte al bello, si avverte che per gustarlo pienamente si ha bisogno di persone con cui condividere questa percezione dell'animo. Così la lode ha bisogno di condividere il moto dello spirito in cui si riconosce quel bene, quel vero, quel bello che è la fonte di tutto ciò che è oggetto immediato di lode. La lode risale all'origine. Per tale motivo, ad un certo punto, l'orante deve persino rinunciare alle parole, senza però venir meno all'atteggiamento di lode. La preghiera diventa allora estasi, contemplazione adorante. Su questo esito silenzioso della lode riflette il Siracide: «*La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere; non è possibile indagare le meraviglie del Signore. Quando uno ha finito, allora comincia; quando si ferma, allora rimane sospeso*» (*Sir* 18,4-6).

Quando si loda, si sperimenta la vittoria, si assapora il significato della salvezza e della libertà che la lode genera dal cuore. Può essere allora utile richiamare il *Sal* 151, posto in calce al libro dei Salmi nella versione greca dei LXX e in quella siriana. Non è però un'aggiunta che va ritenuta estranea allo spirito dei Salmi. Ne è conferma il fatto che ora siamo in possesso anche di frammenti

dell'originale ebraico, ritrovato nella grotta 11 di Qumran. Ebbene, il testo è una sorta di *midrash* poetico in chiave messianica, che commenta l'elezione di Davide da parte di quel Dio che dice di sé: «Io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore» (1Sam 16,7). Che cosa abbia visto Dio nel cuore di Davide non è raccontato nel libro di Samuele, ma è chiarito dall'orante di questo salmo: Davide aveva in cuor suo il desiderio di lodare Dio, e come i poeti con il loro canto e la loro cetra incantavano alberi ed animali (Orfeo), così Davide coinvolge la creazione nella lode di Dio: «Gli alberi trasportarono in alto le mie parole, e il gregge le mie opere» (Sal 151,4b). E proprio perché sa lodare Dio, costui sarà capace di essere re d'Israele! Sempre in questo salmo appare una soprascritta assai interessante: «Questo salmo, pur se soprannumerario, è stato scritto da Davide stesso quando combatté da solo contro Golia». Tale soprascritta veicola una convinzione precisa della tradizione ebraica: recitare i 150 salmi come lode a Dio permette di sconfiggere gli assalti del male. Il Salterio è allora una parola data da Dio all'uomo, perché il credente, restituendo questa parola a Dio, vi trovi l'arma capace di abbattere i giganti che sbarrano il suo cammino verso la libertà. Golia infatti rappresenta un modo di vedere la vita che sfida la fede in Dio e che vorrebbe presentare i suoi fedeli come degli inetti, dei perdenti della storia. I poveri del Signore non sono dei perdenti! Tuttavia Davide non sconfigge Golia con la sua valentia militare, ma per la sua fede nel Signore. Ebbene, il Sal 151 (quello che si trova nella LXX, aggiunto ai 150 salmi del Salterio) approfondisce questa convinzione ricordando che la vittoria è frutto del canto di lode di Davide al suo Dio creatore, e la lode dà voce a quel canto che non possono cantare le montagne e le colline, alberi ed animali, perché non hanno linguaggio.

In definitiva, Davide rappresenta quell'ideale religioso raffigurato nel Sal 149, dove dei fedeli di Dio si dice: «Le lodi di Dio sulla loro bocca e la spada a doppio taglio nelle loro mani». Nella battaglia contro il male e contro una concezione empia della vita, il sasso scagliato dalla fionda contro Golia è il realtà la recita dei salmi, la lode a Dio.

2.2. Un paradigma della lode

Per illustrare meglio la natura della lode ci si potrebbe soffermare sui tanti episodi biblici i cui protagonisti lodano Dio. Tra essi ne scegliamo uno che ci sembra particolarmente significativo proprio perché coinvolge Davide, il 'patrono' del Salterio. D'altra parte sarà possibile anche ricostruire una figura antitetica alla lode, che per antinomia potrà illuminare meglio la natura stessa della lode.

«¹⁴ Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Ora Davide era cinto di un efod di lino.
¹⁵ Così Davide e tutta la casa d'Israele trasportavano l'arca del Signore con tripudi e a suon di tromba.
¹⁶ Mentre l'arca del Signore entrava nella città di David, Mikal, figlia di Saul, guardò dalla finestra; vedendo il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore, lo dispreggiò in cuor suo.
¹⁷ Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, in mezzo alla tenda che Davide aveva piantata per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore.
¹⁸ Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti
¹⁹ e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua.
²⁰ Ma quando Davide tornava per benedire la sua famiglia, Mikal figlia di Saul gli uscì incontro e gli disse: "Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe un uomo da nulla!".
²¹ Davide rispose a Mikal: "L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto ... per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore.
²² Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, pro-

prio presso di loro, io sarò onorato!”.²³ *Mikal, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte».*

(2Sam 6,14-23).

Contemplare Davide che danza con tutte le sue forze dinanzi al Signore, obbliga ad apprezzare una caratteristica della lode: la libertà. Anche se vi sono delle formule stereotipate con cui essa si esprime, la sua dinamica spirituale non è imbrigliabile in esse, perché non accetta di essere chiusa in schemi anonimi e rigidi, ma esige calore, forza del gesto, gusto del simbolo, voglia di comunicare. Infatti, come si diceva, la lode è effusiva di se stessa, allo stesso modo del *bene*; essa chiede di potersi espandere, dilatare. Dobbiamo notare la grande libertà di Davide, il quale è qui indifferente nei confronti di quello che la gente pensa di lui, in un momento tanto solenne come quello del trasporto dell'arca del Signore a Gerusalemme.

Per capire la densità di questo momento, dobbiamo tenere presenti due cose: la prima è che Gerusalemme è stata conquistata da poco, e che va perciò integrata nel tessuto religioso del popolo d'Israele; la seconda è che l'arca di YHWH è il simbolo della presenza potente di Dio in mezzo al suo popolo.

Stando ai canoni della logica umana, in questo momento Davide dovrebbe paludarsi di tutti gli ornamenti di un re, per mostrare come la gloria del Signore lo abbia rivestito di forza e di potenza; invece egli si sveste, e rimane coperto soltanto di un gonnellino di lino, e danza quasi come un saltimbanco davanti all'arca. Quanto Mikal sua moglie gli fa notare con disprezzo («*Bell'onore si è fatto il re, a danzare come uno qualsiasi davanti all'arca, mezzo svestito invece che coperto di paramenti!*»), è in realtà la grandezza della spontaneità di un cuore che non è centrato su di sé, ma su Colui che vuole lodare.

La lode nasce dal riconoscere il Signore come Signore, dall'aver messo Lui al primo posto, dal sapere quindi recedere dalle proprie posizioni egocentriche, assorbite dalle proprie preoccupazioni e affaccendate nei propri interessi! In questo momento a Davide importa solo esprimere la sua riconoscenza al Signore, che ha fatto di lui – il pastorello di Betlemme – il liberatore d'Israele. Il suo cuore trabocca di gioia e di ammirazione per i piani del suo Signore e non può contenere la lode nel chiuso della sua coscienza.

In altre parole, la lode esprime la libertà del cuore e alimenta tale libertà; inoltre non è ostacolata dal dolore, dalle preoccupazioni, dalle difficoltà, proprio perché essa non è la preghiera di chi è reclino su di sé, ma di chi sta davanti al Signore, a quel Dio il cui cuore è più grande del cuore umano (come dirà più tardi la prima lettera di Giovanni).

Un altro elemento dobbiamo apprezzare in questa danza di Davide davanti al Signore, o, meglio ancora, nella risposta che egli dà a Mikal: *Ho fatto il saltimbanco, ma davanti al Signore!* Questo stare davanti al Signore è l'equivalente della fede, è l'atteggiamento del servizio; possiamo quindi intuire che la fede non può sussistere senza una dimensione di lode, senza la riconoscenza e la contemplazione adorante e ammirata dell'amore del Signore. Stare davanti al Signore e vivere la sua presenza è, in definitiva, il segreto più profondo della lode.

Un ulteriore particolare merita la nostra attenzione, ed è precisamente quello per cui Davide distribuisce a tutti i presenti delle razioni di cibo, affinché possano far festa e coinvolgere anche coloro che non avevano potuto salire a Gerusalemme. In questo particolare ravvisiamo due aspetti della lode. Anzitutto essa apre il cuore alla generosità, stimola energie di condivisione fattiva. In secondo luogo la lode di Davide coinvolge l'intero popolo che, con tripudio e al suono di tromba, accompagna festante l'arca. È l'illustrazione di quanto si affermava sopra circa la forza contagiosa della lode.

Vale poi la pena di soffermarsi ancora un momento su quel ritorno a casa di Davide, che gli riserva un'amarezza inattesa da parte di Mikal, forse gelosa di lui, forse risentita per la forzata separazione dall'uomo che l'amava, Paltiel. Intuiamo come i nemici, gli ostacoli della lode non siano tanto i problemi e gli affanni della vita, quanto l'incapacità a godere del bene altrui, e il rifiuto di rallegrarsi per ciò che è gratuito e non immediatamente utile alla propria persona. Tale incapacità genera nel cuore invidia per il bene altrui, e gelosia nel caso si tema di dover partecipare un proprio bene agli altri. È l'insensibilità che rende indifferenti di fronte a ciò che è bello, buono e giusto, e che fa tacere la voce della lode. In tal modo, quando uno è geloso, invidioso o insensibile, non riesce a lodare, e soltanto a malapena qualche volta ringrazia con la bocca, per convenienza sociale, ma non con il cuore.

Alla fine del brano c'è un particolare che lascia i lettori un po' sconcertati, ossia che Mikal non ebbe figli. Nel racconto, Mikal diventa il paradigma della persona che, ferita dalla vita, decide che non vale la pena di lodare, ma piuttosto di essere lucida calcolatrice, e cerca di muoversi secondo considerazioni di opportunità, di prestigio sociale. La sterilità di Mikal è quella di una vita che non si apre alla lode di Dio. Al contrario, la lode è feconda, è forza di testimonianza ed esperienza di guarigione delle ferite dell'esistenza!

2.3. La lode con il corpo

I testi dei salmi di lode non invitano soltanto ad una preghiera verbale, ma spronano ad una preghiera che coinvolga tutto il corpo, attraverso il canto e la danza («*Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa. Signore, mio Dio, ti loderò per sempre*» - *Sal 30,12-13*). Nel racconto di *2Sam 6,14-23* la danza ha un posto assai rilevante, non solo per lo svolgimento dei fatti, ma per il significato teologico. Ebbene, la danza sta ora timidamente rientrando nelle nostre celebrazioni cristiane, mentre non è mai scomparsa dalla ritualità ebraica. La Bibbia la ritiene tanto importante da usare ben undici verbi per descriverla, per indicare le sue sfumature; i momenti più importanti della storia del popolo di Dio sono segnati da danze. Basti qui ricordare Miriam, che celebra con tamburelli e danze la liberazione dall'Egitto (*Es 15,20*). La verità della danza sta nel fatto che essa è il linguaggio festoso del corpo, e una risorsa importante per incanalare ritualmente ed elevare simbolicamente le forze dell'entusiasmo, dello slancio, della creatività, anche nella relazione con Dio.

2.4. Oggetto della lode

Certamente il motivo della lode si presenta nei Salmi in varie tematizzazioni, talora come benedizione, talora come confessione della grandezza di Dio, talora come glorificazione, celebrazione, con inni e canti elevati al Signore.

Alla luce della Scrittura comprendiamo come il tema principale della lode di Israele sia la presenza operante e misericordiosa del Signore nel suo popolo, secondo le promesse date ad Israele. Motivo della lode è la celebrazione ammirata e riconoscente di YHWH, come il Dio che è intervenuto nella storia per portarvi la sua salvezza, per costituirsi un popolo che gli dia lode, riconoscendo la sua fedeltà e la sua potenza. La lode si sviluppa e cresce, quindi, nel contesto dell'Alleanza; essa rappresenta il momento della risposta d'Israele all'intervento salvifico di Dio e rivela da un lato l'importanza dell'azione di Dio e, dall'altro, la necessità dell'accoglienza di tali azioni da parte del popolo, che ha capito nella fede la rilevanza della grazia divina per la sua vita: «*Divise il mar Rosso in due parti: perché eterna è la sua misericordia. In mezzo fece passare Israele: perché eterna è la sua misericordia...*» (*Sal 136,13-14*).

D'altra parte l'altro grande tema della lode è quello per il dono, per la benedizione della creazione, come appare dai numerosi dagli inni salmici elevati a Dio per la sua creazione («*Ti lodino i popoli, o Dio. Ti lodino i popoli tutti. La terra ha dato il suo frutto. Ci benedica il nostro Dio, ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra*» - *Sal* 67,6-8). È contemplando la gloria di Dio nelle creature che il salmista loda il Signore, e sente che il suo compito è di dare voce alle creature, dare parola a quel linguaggio senza suono che è il tessuto di quanto narrano i cieli a gloria di Dio (cfr. *Sal* 19).

2.5. Il saporoso frutto della lode

Abbiamo già visto come la lode generi libertà, forza di compartecipazione, generosità nella condivisione. A tutto ciò bisogna aggiungere la sua forza di guarigione. Questo aspetto è splendidamente illustrato nell'episodio di Davide che suona alla corte di Saul e che con il suo canto acquieta lo spirito cattivo che agita la persona del re («*Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui*» - *ISam* 16,23). E il Terzo Isaia così si esprime, a proposito del frutto di guarigione della lode: «*Io li guarirò, io li ricolmerò di consolazione, lui e i suoi afflitti, facendo scorrere la lode sulle loro labbra*» (*Is* 57,18-19). Si noti che la dinamica è reciproca: dalla lode alla guarigione, e dalla guarigione alla lode. La lode, poi, fa crescere nella fiducia, dilata il cuore e gli dà forza nella ricerca di Dio e nell'abbandono alla sua volontà («*Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate tra i popoli le sue opere*» - *Sal* 9,11-12).

La lode converte e tocca i cuori: ricordiamo gli Apostoli, che dopo la Pentecoste esplodevano nella lode delle lingue e coloro che li ascoltavano riconoscevano che essi “annunciavano nelle loro lingue le meraviglie di Dio”. Questo è perché con la discesa dello Spirito gli apostoli lodano il Signore per la “pienezza” del cuore, che essi avvertono in modo persino sensibile.

Quando Paolo e Sila sono in prigione (*At* 16,25) in piena notte lodano il Signore: è proprio questa lode che li libera dal carcere e converte le guardie!

D'altra parte se la lode è frutto dello Spirito, essa ne preannuncia anche la venuta e apre il cuore ad accogliere la rivelazione della Gloria del Signore. Si legga anche un bell'episodio primotestamentario narrato dal Cronista, dove la lode fa stare alla presenza di Dio ma, in qualche modo, evoca, produce, rende sensibile tale Presenza: «*Avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cembali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, allora il tempio si riempì di una nube, cioè della gloria del Signore. I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio*» (*2Cr* 5,13-14).

(Tratto da P. ROTA SCALABRINI, “*Ogni respiro lodi il Signore*”. *I Salmi, libro per pregare*, in M. I. ANGELINI – G. FACCHINETTI – A. MAFFEIS – P. ROTA SCALABRINI – R. VIGNOLO, “*Insegnaci a pregare!*”. *Salmi - Sapienza - Luca* [Scuola della Parola – Diocesi di Bergamo, n. 12], Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2008, pp. 27-105, qui pp. 45-52)